

## SERVE UNA POLITICA PER LA PROPRIETÀ INTELLETTUALE

di Gabriel Cuonzo

*Managing Partner studio legale Trevisan & Cuonzo*



**È** tempo che la politica italiana si occupi seriamente del nostro sistema della proprietà intellettuale (IPR). Per “sistema” intendiamo l’insieme degli attori che, interagendo tra loro, contribuiscono alla formazione e allo sviluppo del patrimonio italiano di IPR.

In primo piano vi sono i soggetti che con i loro investimenti, ingegno e creatività “producono” IPR. Poi vengono le normative specifiche, le giurisdizioni, gli apparati di pubblica amministrazione (L’Ufficio Brevetti e Marchi, i Ministeri competenti, l’Antitrust) che hanno la funzione di regolamentare la nascita e l’esercizio degli IPR, nonché le entità sociali e economiche (università, distretti, banche) che svolgono un ruolo essenziale nella incubazione e sviluppo degli IPR.

Dalla qualità di questa delicata infrastruttura dipende il livello di innovazione e quindi di competitività del Paese.

Data la sua assoluta rilevanza strategica il sistema IPR dovrebbe essere al centro della politica economica. Vi è invece la tendenza ad occuparsi di singole questioni (la pirateria o il brevetto comunitario) senza una visione d’insieme.

Quali sono i punti di forza e di debolezza del sistema italiano IPR?

Il punto di forza è l’elemento umano che è alla base degli IPR. I marchi, i brevetti, il design italiano sono il frutto di una creatività fatta di intuito e gusto, ma anche di esperienze sedimentate da generazioni, (sostrato culturale dei nostri distretti) e

di livelli a volte sorprendentemente alti di ricerca scientifica.

Verrebbe da dire che i punti di debolezza sono (quasi) tutto il resto. In realtà il quadro è più sfumato. La normativa IP è stata rinnovata in seguito al recepimento di direttive europee ed è largamente in linea con quello delle altre maggiori economie. Sul piano amministrativo si sono fatti passi avanti con l’informatizzazione dell’Ufficio Brevetti e Marchi e una buona efficienza dell’Antitrust. Sul terreno imperativo dell’alta tecnologia cominciano a vedersi timidi scambi virtuosi tra università e impresa raramente

mediati da enti politici territoriali.

Il punto di maggiore fragilità del nostro sistema IPR è però lo snodo centrale dell’enforcement. Nonostante la creazione di 12 sezioni specializzate, la giurisdizione italiana non è ancora competitiva rispetto alle corti inglesi, olandesi e tedesche che stanno progressivamente assorbendo il contenzioso IP più rilevante, in particolare

quello brevettuale.

Il pregiudizio molto diffuso contro le corti italiane scoraggia gli investimenti esteri in Italia e penalizza le nostre imprese. Occorre sostenere gli sforzi dei magistrati dotandoli di mezzi e personale adeguati. È poi necessario deflazionare i ruoli creando disincentivi per le cause bagatellari e accorciare i tempi dei processi. Infine è essenziale che le corti adottino il “case management” di stile anglosassone con un ridimensionamento del ruolo (oggi eccessivo) dei consulenti tecnici. ■

**Il punto di maggiore fragilità del nostro sistema IPR è l’enforcement. Nonostante 12 sezioni specializzate, la giurisdizione italiana non è ancora competitiva rispetto alle corti inglesi, olandesi e tedesche**